

I

Quand'ero bambino, Dio era per me un partner scomodo, perché nella competizione per essere Dio, il posto era toccato a lui.

II

Ma Lui stava davvero da qualche parte? o era uno spauracchio messo lì tra i piedi dal babbo e dalla mamma insieme col prete, per farmi fare tutto quello che volevano loro, come dicevano i giovanotti del paese. (I giovani, in paese, avevano la stessa funzione del coro nella tragedia greca). Ero convinto che non esistevano prove dell'esistenza di Dio. Tutti andavano in chiesa a quel tempo, perché avevano paura delle bombe, avevano paura dei soldati, dei nostri e dei loro, che venivano a turno di tanto in tanto a "saggiare" la consistenza della dispensa. E che la gente andassero in chiesa per paura si vide già nel mese di maggio del 1945, quando il gruppo di buontemponi che faceva sempre la fila per la comunione, si inventarono di fare una messa volgarotta con relativa comunione a base di pane, fette di salame e fiaschi di vino.

III

A questo punto, siamo nel periodo che va dal 1944 al 1946, io ho potuto conoscere tanti preti e missionari, arrivati al mio paese come sfollati. Di quelli che insegnavano le cose correttamente, io non ricordo quasi niente, se non che facevano vedere le filmine piene di negretti abbrustoliti mentre venivano spazzati all'inferno a testa in giù e la cosa era così grave che veniva da domandarsi se il reggitore dell'universo avesse o no la testa a posto; mentre ricordo bene tutti i ragionamenti del padre Passionista, padre Ildefonso che veniva spesso in paese per confessare, diceva lui, per andare a caccia dicevano tutti gli altri.

Ora, lui sapeva benissimo che i cavaatori partivano alle quattro del mattino e tornavano alle sei del pomeriggio, sempre a piedi, perché non c'era la via carrozzabile tra Agliano e il resto del mondo ma lui si faceva trovare sul sentiero. E si divertiva a sputare fuori il suo anticomunismo rozzo, fatto di poche parole, sempre le stesse tutte le sere:

- Caro compagno, tu lavori e io magno, gridava padre Ildefonso al gruppetto di cavaatori, contento che pareva l'apertura della caccia. Io ero lì per via del capanno, avevo aiutato a portare qualche frasca per la mimetizzazione, ma non parlavo perché la mamma aveva detto: "Un gli dar mia retta a quel frate, che è tocco qui"- e indicava la testa.

Di fatto il gruppo accettò la provocazione e tutti stavano a guardare il Giò, che era universalmente tenuto come lo scemo del villaggio.

- È proprio così, fece il Giò, è sempre stato così.
- E sempre sarà, se non saprete ribellarvi - aggiunse il Padre Ildefonso, e approfittando del suo abbigliamento provvisorio di cacciatore, si avvicina all'orecchio del Giò e gli dice, in modo che anche gli altri possano sentire:
- Non dare retta ai preti di qui su. Loro non lo sanno ancora, ma Dio non c'è. – Ciao a tutti. - E ricordatevi, la mattina quando passate di qua, parlate sottovoce, se no gli uccelli non si avvicinano al capanno

Il Giò non rispose quella sera, ma certamente si mise a preparare una risposta per quello strano cacciatore che si era messo in testa di insegnargli il catechismo. La sera dopo, il Giò, è lui che attacca:

- Io me ne ero accorto anche da me, perché quando mi avete dato la mano, io avevo capito subito che voi eravate uno di quelli che studiano sempre e che non hanno mai lavorato e adesso mi hanno detto che voi siete un prete di Lucca. Certo che di cose ne sapete più di me, però vedete là quella montagna? quello si chiama «El Pisanìn». Ce l'avete messo voi lì? il mio babbo, il mio nonno e il nonno del nonno l'hanno sempre visto lì, accanto agli altri monti. Se dunque nessuno di noi ce l'ha messo, allora vuol dire che è stato Quello lassù.

IV

Al di là delle intenzioni della coppia Giò-Ildefonso, per me era un regalo, avevo in mano un altro strumento, che a me parve decisivo: la dimostrazione dell'esistenza di Dio. Grazie, Giò. Era per me una tappa importante. Un semplice scherzo da prete, mi aveva fatto fare un salto di qualità verso quello che si chiama Dio. Con mio padre le discussioni erano frequenti e avvenivano così. Io per esempio, dicevo: «Babbo, io sono figlio tuo e della mamma. Giusto? Tu e la mamma siete figli del nonno e della nonna, e così via. E la prima donna e il primo uomo chi li ha fatti?

- Dio li ha fatti, diceva sempre mio padre e io incalzavo:

- E lui chi lo ha fatto? A questo punto mio padre interrompeva il lavoro, si sedeva su muricciolo, si facevano una sigaretta di trinciato forte, accendeva la sigaretta, dava una tirata, e poi cominciava sempre così:

- Vedete, bambino, anch'io non vado molto più in là.

V

Però esisteva ancora un lato oscuro dentro di me. Io dovevo per forza raggiungere la certezza che anche Gesù era venuto davvero in qualche parte del mondo e che tanti l'avevano salutato e lui aveva fatto miracoli...e si trova adesso da qualche altra parte. I giovani sapevano le mie domande e gli scappava sempre da ridere. Uno del paese che aveva fatto il soldato in Albania e ci aveva rimesso una gamba, lui diceva sempre che non c'era uno straccio, dicesi straccio, di prova del passaggio di Gesù. Addirittura si diceva che uno in paese aveva un libro che c'era scritto che i Vangeli sono belle favolette. Proprio così. Un giorno o l'altro lui avrebbe portato il suo libro per tutti gli increduli.

Se è per questo, anche il prete aveva un libro, proprio la vita di Gesù del Ricciotti, che aveva addirittura delle fotografie di certe pietre alte così con su scritto anche il nome del Signore Gesù, insomma un libro che dimostrava che Gesù era andato in giro per la Palestina. Era una prova dell'esistenza di Gesù come il Monte Pisanino, alto ben 1947 m, provava l'esistenza di Dio.

VI

Siamo a metà degli anni 50. Lo scrittore che mi piaceva di più era Albert Camus, che aveva, o almeno mi sembrava, molte prove contro l'esistenza di Dio. Io invece ci credevo, ma il mio Dio era meglio perderlo che trovarlo. Era cattivo, esigente, ingiusto. Siccome non sapevo dirlo con ragionamenti, ho tentato molte volte di dirlo in poesia. Così, brutalmente:

DIO E' MORTO [in un primo tempo, il titolo era «Al Dio nevrastenico della mia giovinezza»].

DIO E' MORTO

ti butto fuori
trovati una parte
studiala ventimila ore
ECCO: poi scorda tutto e comincia a recitare
senza suggeritore:
la tua è una commedia dell'arte
io scrivo il canovaccio
l'ordito e la trama
metto le virgole i punti gli accenti
fisso le occhiate i pianti i sorrisi
il primo e l'ultimo atto,
tu devi inventare
fa conto che io non ci sono
ma bada che la tua vita è stata brevettata
sigillata
depositata
da sempre.
Tu sei portatore di timer
a pulsazioni numerate:
quando il congegno
t'innescerà l'implosione del cuore
farò confrontare
la tua performance
e il mio disegno...
Taci!
Tu sei libero
di scegliere il bene o il male
io ho fissato l'ora della vendemmia
i ribelli
saranno gettati nel tino della mia ira
lontano dalla città.
E fuori mi chiamo.

VI

Camus aveva ragione, non potevamo tollerare tutto quel dolore di esseri innocenti, però io in Dio ci credevo lo stesso, perché - come diceva mio padre - bisognerebbe essere Dio per capire i pensieri di Dio. E poi avevo conosciuto una donna che mi domandò se io credessi in Dio. Se ci credevo? No, risposi, perché io lo vedo [guardando te] non ho più bisogno di credere in Lui. Anche lei disse che un po' ci credeva ancora, ma le bastava il pensiero suggerito da Gesù: "Filippo, chi vede me, vede il Padre".

A questo punto, credo di essere ritornato all'inizio dei primi giri intorno a Dio cosa che si deve proseguire fino all'ultimo respiro. Se io esco da questa scorza poetica, mi sembra di essere in una galleria del vento e di dover fare sforzi sovrumani per mettere l'etichetta su una realtà che mi fa paura. Io temo le cifre 10 alla -34 per me non vuol dire niente. Il mondo è qui da 13 miliardi di anni e rischia di morire prima ancora essere collaudato. Cifre folli.

1. aggregazione degli elementi primordiali scaturiti dal big bang e produzione di stelle tra cui il sole
 2. aggregazione di materiale cosmico
formazione di corpi celesti tra cui la terra
 3. aggregazione di diversi organismi... (Mancuso)
- Sono arrivato all'inizio del percorso incontro a Dio

Ognuna delle tappe percorse fin'ora è suddivisibile per tutti i giorni della mia vita, per tutte le ore, perché io credo che anche se la mia attenzione viene portata dai venti più leggeri e non sta fissa in Dio, credo che lui nel frattempo faccia rifornimento di carburante alla nostra macchina esaurita.

Adesso per esempio posso dire di stare all'ultimo casello autostradale. La cosa più consolante che ho scoperto in questo essere, che io chiamerei Dio, è che per fortuna non è più molto suscettibile. Io non saprei proprio sopportare l'idea di costruire l'arca per salvare gli amici dal diluvio universale. Peggio ancora quell'altra volta che un povero diavolo ha fatto il gesto di sorreggere l'arca dell'alleanza e viene fulminato seduto stante senza che nemmeno l'avesse toccata di via. Spero che lui faccia per me quello che fa nei confronti del figlio perdigiorno: non solo non aspetta che ritorni, ma gli va incontro, rinunciando alla flemma stucchevole propria dei capi orientali e africani.